

Monia

C'era una crepa, proprio lì, in mezzo alla parete, al centro della stanza, quasi da spezzarla in due. La guardavo e mi chiedevo se, prima o poi, tutto ci sarebbe crollato addosso.

Era la stanza principale di tutta la casa, dove c'erano la cucina, il camino enorme e il tavolo su cui mi sedevo a fare i compiti.

E poi c'era mia nonna.

Ovunque.

Era talmente grande che riuscivo a pattinare indisturbata intorno al tavolo.

E poi di nuovo la crepa, apparentemente immobile nel suo lento avanzare.

Iniziava proprio sopra la TV in bianco e nero e terminava all'altezza della poltrona di finta pelle e ci fissava.

In questo spazio senza confini faceva freddo.

Sempre.

Non c'erano riscaldamenti, solo il camino.

Nascosto dietro una tenda, in un angolo, c'era il lavello e alla sua sinistra una lunga scala di legno che conduceva alla soffitta. I gradini erano sconnessi, poco resistenti, fatti di un legno scuro.

Mi sembravano infiniti.

Affascinanti e imperturbabili: conducevano a scatole di ricordi accantonate in cui io ancora non c'ero.

È stata la mia casa per dieci anni.

Poi tutto si è ristretto, tutto è cambiato.

Barbara

L'abitazione si trova al 5 piano di un condominio costruito nel 1969 a Cormano in provincia di Milano.

Si sviluppa in una sorta di ell: dall'ingresso a sinistra troviamo sala da pranzo/salotto, poi cucina abitabile, bagno il cui ingresso si trova in fondo al corridoio, a destra la camera da letto matrimoniale. Le porte sono tutte in legno scuro con il vetro smerigliato.

Entrando si nota il pavimento di marmo lucidato a specchio, tanto lucido che, se entri indossando una gonna, ottieni la radiografia anche delle tonsille.

Subito a destra c'è un calorifero coperto da un copricolorifero di legno scuro tanto brutto quanto inutile. A seguire un armadio a muro a 3 ante ricavato in una nicchia.

La prima anta è una scarpiera mentre le altre due sono il deposito di lucidatrice, scopa, mocio, stracci e tutte le brutture che non si vogliono fare vedere.

Davanti all'armadio le pattine per non rovinare il marmo lucidato a specchio, non utilizzarle: rischio di morte altissimo.

Proseguendo c'è un attaccapanni in acciaio con base di marmo. Gli appendini sono a forma tondeggianti tipo microfono ed invogliano a fare finta di essere su un palco a cantare come se si stesse tenendo un concerto.

Subito dopo un piccolo scaffale per soprammobili e per il telefono a rotella grigio cimelio di quegli anni e, a seguire, un mobile che sembra una cassettera ma in realtà, girandolo, rivela un letto singolo estraibile. Sulla parete di sinistra un enorme arazzo kitsch con delle damine dell'ottocento sedute su un divanetto. Alle pareti una tappezzeria verde acido con figure geometriche anni 70 (in seguito rivelerà avere sotto una vernice color blu puffo impossibile da coprire).

Sul soffitto due lampadari in vetro satinato a forma conica.

Sulla sinistra dell'ingresso la sala da pranzo/salotto. Entrando sulla parete di destra un'enorme libreria stracolma di libri, dischi e coppe vinte dall'uomo di casa, campione di bocce.

Su un ripiano due statuine giapponesi con abiti tradizionali e orecchini meravigliosi e la testa inclinata di lato in segno di timidezza/sottomissione.

Sulla parete successiva un divano color ocra stravissuto e sfondato dalla bimba di casa che si diverte a saltarci sopra.

Sulla parete quadri tristanzuoli di paesaggi lacustri.

Proseguendo sull'altra parete il calorifero coperto dal solito copricalorifero di legno scuro tanto brutto quanto inutile; il gatto lo apprezza tantissimo e ci fa delle profonde ronfate.

Una porta finestra doppia dà su un balcone che arriva fino al bagno ed è lindo e privo di qualsiasi cosa che possa creare disordine alla vista altrui. Il balcone è sempre super pulito ed ordinato altrimenti *i vicini chissà cosa pensano*. .

Proseguendo sulla stessa parete una vetrinetta stracolma di targhe e coppe sempre del campione di bocce e di bamboline souvenir provenienti da vari paesi: immancabile la ballerina di flamenco dalla Spagna con vestito fucsia di pizzo.

Sull'altra parete il televisore poggiato su un carrello coi ripiani di vetro e poi la vetrinetta in legno scuro piena di bicchieri del servizio bello (non si usa mai mica che si rompa) e piena di bomboniere "ciapapulver" di tutto il parentado.

A seguire dietro la porta la macchina da cucire a mobiletto della nonna che nessuno ha mai saputo usare.

Alle pareti una tappezzeria beige/oro con motivi damascati (che in seguito avrebbe rivelato una parete giallo ocra impossibile da coprire). Le pareti e i soffitti sono comunque giallognoli a causa della quantità industriale di sigarette fumate dagli adulti abitanti della casa.

Sul soffitto un lampadario modello chandelier con gocce di vetro pendenti terribili da pulire ma che, con la luce del sole, creano magici riflessi stile casa delle fate. Sotto il lampadario, al centro della stanza, un tavolo rotondo in legno scuro allungabile con sedie dello stesso tipo di legno e seduta in color ocra.

Il secondo locale è la cucina. In realtà ci sarebbe dovuta essere una cameretta seguita da un cucinotto ma la madre aveva voluto la cucina abitabile e quindi addio alla cameretta per la bimba di casa che dorme in corridoio.

Al centro un tavolo ampio con 4 sedie, alle pareti delle piastrelle di ceramica bianche. Appena entrati sulla parete di destra un mobiletto con due cassetti per le posate e due antine per le pentole.

Il colore è rosa pallido di formica con i bordini in finto legno. Il frigo bianco è sistemato nell'angolo, seguito dalla cucina a gas con forno bianca. Poi il bidone dell'immondizia a pedale bianco e il lavandino doppio smaltato bianco (più che una cucina sembra una sala operatoria).

Un calorifero (qui nessun inutile/orribile copricolorifero), le ciotole per il gatto in terra e in alto una finestrella piccina che doveva essere quella del cucinotto originale. Poi una parete alla quale è appeso un piatto in ottone regalo di uno zio di ritorno dal Marocco e poi una porta finestra singola che dà sul lungo balcone.

Sull'altra parete le piastrelle e 3 pensili staccati dal resto della cucina. Al soffitto un lampadario modello saliscendi con luce al neon che fa molto stile *Luci a San Siro* (adatto alla sala operatoria).

Subito a sinistra della cucina troviamo il bagno.

Lungo e stretto.

Dietro la porta un appendiabiti per gli accappatoi, a seguire la lavatrice e poi la vasca corta con la seduta che non ti permette mai di immergerti completamente costringendoti ad uscire per non morire ibernato. Sopra la vasca lo stendibiancheria saliscendi che fa effetto pioggerellina se hai la malaugurata idea di farti il bagno quando i panni sono appena stati stesi senza essere strizzati.

Subito dopo una doccia con tenda (mai utilizzata per anni perché gli adulti di casa la trovano soffocante e preferiscono ibernarsi nella mezza vasca).

A seguire un bidet con di fronte il water. Tra i due la finestra singola che dà sul lungo balcone e il calorifero (anche qui nessun inutile/orribile copricolorifero).

La parete a sinistra della porta è spoglia ad eccezione della lettiera del gatto in metallo verniciato verde scuro, costruita come una casetta con tanto di tetto da un vicino di casa.

La camera matrimoniale. Alle pareti una carta da parati beige con disegni damascati (che in seguito avrebbe rivelato una parete azzurro cielo impossibile da coprire).

Sulla parete di sinistra un armadio anni 60 marrone a 6 ante. Sulla parete successiva una doppia finestra sotto la quale troviamo il calorifero (presenza dell'immane copricolorifero tanto brutto quanto inutile), subito dopo una sedia a dondolo di legno scuro tanto bella quanto scomoda per le bacchette di legno che sono durissime sulla schiena.

Al centro della parete successiva troviamo il letto coi piedi alti perfetti per nascondersi sotto quando non si vuole farsi trovare ma troppo scontato per nascondervi i regali di Natale che vengono immancabilmente scovati dalla bimba di casa.

Ai lati due comodini dello stesso stile e sopra il letto un rosario di legno gigante appeso.

Clara

La casa di via Bruschetti sta al quarto piano.

La porta si apre e davanti c'è un lungo corridoio. Sulla destra una scarpiera.

Mi vedo seduta accanto a quella scarpiera ad allacciarmi un paio di scarponcini rosa dopo aver annunciato a tutti che sto per scappare di casa.

Sulla sinistra, la cucina. Ha una porta scorrevole a vetri. A destra c'è il tavolo della colazione.

Sul muro contro cui è appoggiato, mio papà ha schiacciato una zanzara e poi le ha disegnato attorno una tomba. Attorno a questa tomba, nel tempo, ha disegnato una piccola città abitata da piccoli personaggi.

A sinistra c'è una grande dispensa che un pomeriggio è precipitata proprio contro il seggiolone su cui mangiava mia sorella, che in quel momento però era all'asilo.

Accanto alla dispensa il frigorifero e poi il piano, che gira ad angolo, con i fornelli e il lavello.

Sopra al lavello c'è una finestra da cui si vede la ferrovia.

Uscendo dalla cucina si attraversa il corridoio e si arriva in sala.

Ci sono due porte finestre che danno su un terrazzino. Davanti alla prima c'è il tavolo dove si mangiano il pranzo e la cena. Spuntano molte facce di bambini attorno a quel tavolo. Mio padre taglia una torta di compleanno vestito da clown con una parrucca bionda riccia e il naso rosso.

Davanti alla seconda porta finestra ci sono il divano blu e la televisione. Su quel divano tutte le sere alle sette e mezza guardo i Looney Tunes. È appoggiato contro una parete lungo la quale si estende una grande libreria metallica a sezione triangolare. A destra i libri di mio padre, a sinistra quelli di mia madre. Mi compare l'immagine di alcune scatole di mais appoggiate davanti ai libri, un pomeriggio in cui con mia nonna giocavamo a vivere in una caverna e quelle erano le nostre provviste. Per terra ci sono spesso delle coperte, ci costruiamo dei fortini appendendole alle sedie e ci facciamo i picnic-al-chiuso quando fuori piove.

Sul terrazzo ci sono vari vasi di fiori, non mancano mai i gerani, che hanno un odore che è un po' un profumo un po' una puzza. D'estate c'è anche una piccola piscinetta gonfiabile e un pomeriggio mentre ci stavo giocando si sono presentati alla porta i carabinieri e hanno detto a mia nonna, che ancora non parlava l'italiano, che il ristorante di sotto li aveva chiamati perché ai clienti arrivava l'acqua nei piatti.

In fondo al corridoio c'è il bagno. Sulla sinistra la camera che condivido con mia nonna. Le pareti sono metà rosa, metà bianche. Sul soffitto sono appese tantissime stelline fluorescenti. C'è un

letto a castello, quello di sotto è di mia nonna, quello di sopra il mio. Sul mio letto ci sono sempre alcuni pupazzi, sicuramente c'è un Winnie the Pooh grande quasi quanto me, che parla in inglese quando gli schiacci la pancia. Qui mi vedo nascosta sotto una coperta con Alessandro e Sofia a raccontarci i segreti. Vedo la testa di mia mamma che spunta oltre la barriera del letto e mi legge una storia. C'è un tavolo di legno quadrato, dipinto di blu e quella sedia dell'Ikea di cui si può alzare il sedile man mano che si cresce. Ci sono tre sacche per i giocattoli. Due sono a forma di fiore, verdi e rosa, una a forma di insetto, blu e nera.

Non riesco a ricordare se la camera dei miei genitori stesse prima della nostra o davanti. In ogni caso è piccola, ci stanno giusto il letto matrimoniale e due comodini. Sul comodino di mia madre, quello più vicino alla porta, c'è la radio, sempre accesa quando lei è in casa e sempre sintonizzata su Radio Popolare. Sul letto vedo mia mamma sdraiata che finge di essere il mio gatto. Mi vedo dormire a volte con lei, a volte con mio padre, quando uno di loro è in viaggio. Vedo mio papà che mi saluta prima di raggiungere mia mamma in ospedale perché sta per nascere mia sorella.

Nali

Una casa, ci entri e subito osservi che i colori sono accesi, pareti arancio e un parquet ruvido, imperfetto, pieno di graffi.

Di fronte alla porta d'ingresso una credenza, anche questa abbastanza vecchiotta, il colore del legno è diverso da quello del parquet, più scuro, anche qui tanti graffi. Su questa credenza piena di oggetti non c'è ordine, cornici, chiavi, giochi, una macchina fotografica.

A dividere l'ingresso dal salotto una libreria, fatta di legno, ancora diverso da quello della credenza. Tanti, tanti libri. Enciclopedie, dizionari, favole, Oriana Fallaci e il Che Guevara.

Qualche passo più in là due divani, uno verde, uno blu separati da un tavolino basso dove sopra c'è poggiata una lampada che occupa tutto lo spazio.

Di fronte ai divani un impianto audio, un giradischi, infiniti vinili e una tv di quelle vecchie, enormi, che occupano lo spazio.

Poi un tavolo, tante sedie, almeno sei.

A fianco di quel tavolo una porta, si entra in una stanza, la luce è tanta e un armadio su misura nasconde tanti vestiti in disordine, due letti, e tanti cd, tanti Dylan Dog, tutto estremamente in disordine.

Esci dalla stanza, un piccolo corridoio, le pareti diventano verdi, sulla sinistra una piccola porta. Un bagnetto minuscolo, un lavapanni, un water e una doccia.

La doccia è piena di prodotti per l'igiene, di ogni tipo, e sul lavapanni uno specchio, i segni del dentifricio. Di fianco una porta conduce alla cucina, un pavimento pieno di colori, blu scuro con decorazioni che ricordano l'universo, un tavolo tondo, sei sedie, un grande balcone pieno di piante, e poi un frigo blu. Caos.

Subito sulla sinistra, un'altra porta conduce ad un altro bagno, sulle mattonelle del rivestimento si alternano lune e mongolfiere, una doccia grande, ma pochi prodotti per l'igiene. Un paio di asciugamani, tutto in ordine.

Alla sinistra della porta del bagno, una porta, un letto matrimoniale, un armadio verde, una tv e un comò. Sul comò altri libri, altra Oriana Fallaci e un libro di Papa Giovanni Paolo II. Sul comodino del lato sinistro del letto, invece, un libro dalla copertina blu, c'è della polvere sopra. Sul letto un grande quadro raffigura il mare.

Infine, l'ultima stanza. Una parete è occupata da un enorme armadio su cui ci sono appiccate foto stampate male di tennisti, le altre tre pareti sono rispettivamente una rossa, una blu, una gialla, i colori primari.

Due letti, divisi da una scrivania.

Su quella scrivania una finestra che dà su un cortile.

Monia:

Cerco le vite degli altri per capire come si muovono rispetto alla mia.

A che ora si svegliano, quando cenano, se hanno amici, se qualcuno li aspetta.

Osservo le luci che si accendono e cerco ombre che riempiano gli spazi, figure che si muovono incuranti del mio sguardo.

Mi sento spettatrice, al di sopra di tutto, quasi invisibile mentre sistemano i vasi, si fumano una sigaretta nel balcone o sdraiati sul divano guardano la tv, di cui io vedo solo la luce inquieta che cambia colore ad ogni movimento di immagine.

E allora mi domando se anche loro, come me, quando tornano a casa si sentono al sicuro: se chiudono la porta e lasciano tutto fuori, almeno per un po'.

Se smollano le scarpe all'ingresso, si sciolgono i capelli e lanciano la borsa il più lontano possibile, se finalmente dopo tutto il caos del giorno, possono respirare di nuovo secondo il proprio ritmo.

Barbara:

Mi è capitato spesso di immaginare le vite degli altri dietro alle finestre delle case, soprattutto in passato quando viaggiavo per lavoro.

Per me partire è sempre stato un po' morire e mi prendeva una malinconia pazzesca soprattutto quando partivo verso sera ed ero sull'aereo che decollava e vedevo le finestre delle case illuminate e mi immaginavo le persone che stavano rientrando o erano appena rientrate nelle loro case mentre io mi stavo allontanando dalla mia.

Allora mi immaginavo delle storie in quelle case.

Una donna che rientrava dopo una dura giornata al lavoro dove aveva discusso col capo o coi colleghi e finalmente rientrava nel suo regno di pace. Toglieva cappotto, scarpe, riponeva la borsa, metteva le ciabatte, toglieva gli orecchini, lanciava i vestiti sul letto, prendeva pigiama e cambio intimo e si fiondava nella vasca da bagno. Immersa per minuti interminabili nella schiuma dei suoi pensieri.

Oppure una madre di famiglia che rientrava stanca e frettolosamente si cambiava per preparare la cena per la famiglia. Cenavano tutti ridendo e chiacchierando. Alla fine della cena ognuno coi suoi compiti per aiutarla a sistemare. Finalmente la doccia e poltrona per vedere qualcosa alla TV. Lei che si addormentava sfinita dopo 10 secondi.

O ancora la ragazza che rientrava e trovava il gatto ad aspettarla. Strusciarsi facendo le fusa, lei allegra che gli riempiva la ciotola col suo cibo preferito.

In tutte queste immagini, non so perché, ma immaginavo sempre che le protagoniste fossero donne. Forse perché proiettavo me stessa nel luogo in cui avrei voluto essere in quel momento, nel tepore, nel profumo e nella sicurezza della mia casa.

Monia

Tengo il ferro da stiro in un cassetto della libreria, con la carta da regalo natalizia e il pc che non uso quasi più.

Ecco, è il cassetto degli oggetti dimenticati.

Mentre, in cucina, nel secondo cassetto, sotto quello delle posate, ci sono tutti quegli oggetti che devono essere sempre a portata di mano: prolunga, scotch, pellicola trasparente, cacciavite e il metro.

Il metro è essenziale, la mia casa è nuova, ci vivo da poco e mancano tante cose e io ho mille idee, ma pochi soldi ed è tutta in divenire e quindi sto sempre a misurare pareti, angoli, altezze per capire come colmare un sacco di spazi ancora vuoti.

Forse è per questo che gli oggetti sono ancora un po' fuori posto, le borse in un cassetto dell'armadio, sì, ok, ho una passione per i cassetti.

Lo schermo del computer è riposto su un ripiano, in mezzo ai maglioni di lana e tra le giacche tengo appeso il busto che mi ha tenuto compagnia per un paio di mesi.

E poi c'è lo specchio Ikea con dietro il tappetino Yoga e, come cesta dei panni sporchi, ho un vecchio carrello pieghevole per la spesa.

Insomma, è tutto un gran casino, ma una volta chiusi i cassetti la casa torna in ordine, non ci sono stonature, tutto si incastra alla perfezione.

Mi somiglia un po', ancora in trasformazione, ancora da definire, ordinata ma da esplorare, dove nel posto più impensabile, tra dettagli insignificanti, potresti trovare qualcosa di speciale.

Laboratorio LA CASA

Terzo spunto:

Da quasi 3 anni abito in
un rettangolo di 20 mq.

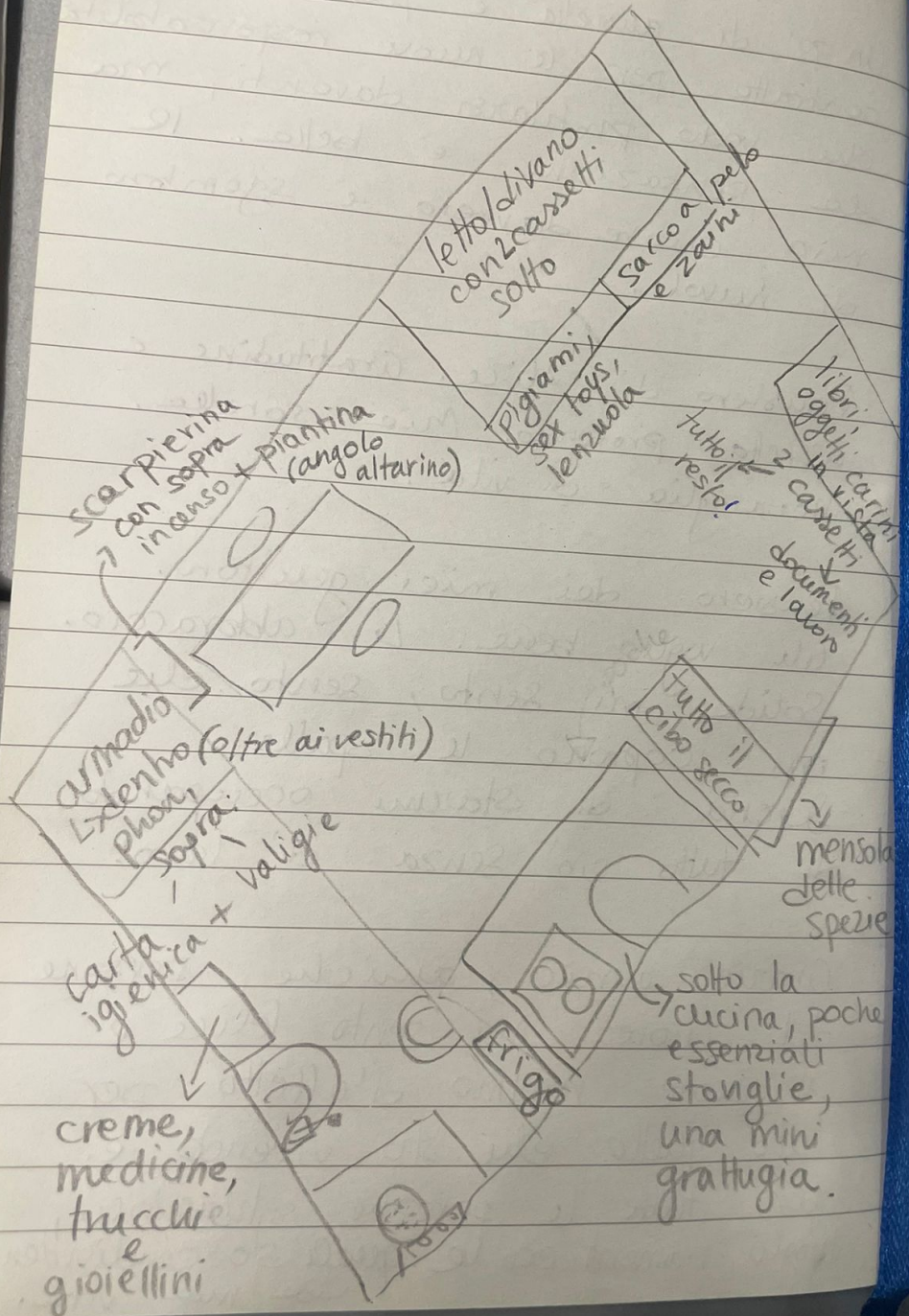
tracciando la mappa di dove
le mie cose sono riposte
mi accorgo che il senso è:

- poco spazio, poche cose
- metto le cose dove sono
utili
- cerco di distinguere gli oggetti
per distinguere gli spazi, altrimenti
sarebbe tutto un gran caos.
- cerco di avere solo oggetti
che mi servono, che rispondono
a dei bisogni

→ Regola aurea: in ogni casa
dovrebbe esserci un cassetto per:
tutto il resto.

(e probabilmente anche un angolo altare).

La mia casa è un rettangolo:



Labo

Terza

Da un

tra le mi

- po

- m

se

- ce

pe

sa

- a

c

a

→ Re

don

(e proba

Chiara

Ascoltando e leggendo gli spunti già condivisi mi accorgo che mi piacerebbe riflettere su tutte le diverse case, come sono, cosa contengono, quale vita c'è o ci può essere dentro? Cos'è una casa? Cosa rappresenta? Simbolicamente e materialmente.

Spoiler: ho appena comprato una casa. 😬😓 (gran maremoto emotivo.)

Magari questo laboratorio mi aiuta a decidere come arredarla? 😂🙌

Grazie per tutte le condivisioni e a presto!

Barbara

Dormivo in corridoio, poi in sala e, quando i miei genitori si sono separati, in camera matrimoniale con mia madre.

I miei giochi li ho sempre tenuti in sala nell'angolo a destra del divano.

Io amavo giocare con le Barbie e ne avevo tantissime in dei sacchetti a lato del divano. Ricordo che ci ho giocato fino ad un'età imbarazzante: sicuramente alle medie ci giocavo ancora.

Al piano di sopra abitava mia amica Sandra - molto più sveglia e sgamata di me - e, quando sentivo la sua porta che si chiudeva, mi affrettavo a nascondere tutto per la paura che mi beccasse. Spesso mi diceva "Ma giochi ancora con le bambole?" e io "No no le lascio lì per quando viene mia cugina".

Appena tornava a casa sua, via che riprendevo il gioco esattamente dove lo avevo lasciato!

Paola

Non ricordo di avere mai avuto giochi e pupazzi in cameretta se non altro perché fino a nove anni una cameretta non l'ho avuta.

I miei giocattoli stavano in cantina, lì ci passavo le ore.

Ricordo che quando ho avuto una cameretta con le mie sorelle - ricavata in fondo alla casa rubando qualche metro ed alzando un muro con la zona lavanderia della villa di cui la mia famiglia era custode - neanche lì misi i giochi.

Non so perché.

Forse perché mia mamma era un pò fissata con l'ordine.

Forse perché comunque di giochi ne avevo pochi.

Forse perché ero affezionata ad andare in cantina.

In cameretta non stavo mai, era molto fredda in inverno essendo la casa riscaldata con una sola stufa che si trovava nell'ingresso, dalla parte opposta della casa.

Nella cameretta un giocattolo a dire il vero c'era.

Una bambola di pezza, di quelle lunghe circa 40 cm, stile Holly Hobby.

Rimaneva suadentemente stesa sul mio letto tutto il giorno, la spostavo la sera quando nel letto mi dovevo mettere io.

Non ricordo di averci mai giocato, forse era troppo bella e avevo paura di sciuparla.

Una sera andando in camera per dormire, dove mi recavo sempre timorosa perché dovevo avventurarmi in un tratto di corridoio ad angolo dove non c'era una luce, trovo la bambola impiccata.

Un cordino attaccato alla maniglia della finestra sopra il mio letto.

Era uno scherzetto delle mie sorelle molto più grandi di me dopo che quella sera avevano trasmesso in tv un film pseudo horror che io avevo sbirciato solo ogni tanto da una piccola fessura tra le mie mani.

Quindi il rito funebre è stato fatto.

.....scherzo.....

Non ricordo nulla del dopo.

Forse quello ha segnato di botto la perdita della mia innocenza di bimba e l'ingresso nella preadolescenza.

So solo che qualche anno fa ho trovato una bambola dello stesso genere ad un mercatino dell'usato e l'ho comprata.

Ovvio.

Ora giace suadente sul comò - non sul mio letto matrimoniale - tra altre cose lì sparse.

La mia adolescenza a seguire è stata molto scarna e scialba.

Come la cameretta.

Ai giochi che non l'avevano mai arredata - ca va sans dire - non si sono succeduti neanche poster di cantanti e divi sulle pareti.

Anche quando le mie sorelle si sono sposate ed è scomparso il loro letto a castello sono rimasti con me solo l'armadio a tre ante, ora tutto mio, e la scrivania.

Entrambi di laminato lucido e taglio severo.

Quasi tutta la mia adolescenza era nascosta nei tre cassetti di questa scrivania.

Il diario che scrivevo ogni giorno.

Le lettere con gli amici di penna.

La raccolta di cartoline di parenti ed amici dai luoghi di villeggiatura.

Io che aprivo la finestra a tre ante sopra il mio letto e mi adagiavo suadentemente sul davanzale, come mi aveva insegnato la mia Holly Hobby, che si affacciava sul giardino e poco oltre la strada.

Stavo lì ore ad aspettare che il ragazzino delle medie che mi piaceva passasse di lì impennando sulla sua bici gialla con la sella lunga e stretta.

Monia

poster. poster. poster.

cartoline.

foto.

cd.

Tutto il resto è stato spazzato via.

Le Barbie trasferite direttamente in soffitta, la villa con piscina sostituita con un fantastico stereo.

Quando ho capito che fosse tutto finito?

Quando dopo l'ennesima tresca tra Barbie fake la rossa, Ken e Barbie luci di stelle, mi è salito una sorta di disgusto misto a noia. Avevo perso interesse. Ero stanca di fantasticare, ero pronta per la vita vera.

Basta con pupazzi e orsetti, c'erano i Take That, Beverly Hills e i calciatori della nazionale.

C'erano i maschi.

Un tempo tutto nuovo fuori da quella stanza.

Il passaggio da Barbie Superchioma a Barbie reliquia è stato del tutto naturale.

Ci sono stati dei momenti in cui ho vacillato e ho provato a creare nuove trame degne di Beautiful, ma non c'era più la magia.

Ero grande e non avevo più tempo da perdere.